

Quando si mettono anche i saggisti

Contro i manager

Richiesta di precisazioni e reazioni al giudizio sui manager espresso in una intervista riportata su "La Stampa"

Il fatto

Sul giornale "La Stampa" di lunedì 15 novembre a pag. 29 è stato pubblicato un articolo a firma W.P. nella rubrica "Intervista" dal titolo "Succubi della finanza: i manager in declino". L'articolo è diretto a presentare un libro di Francesco Varanini dal titolo "Contro il management" ed è sviluppato in forma di intervista allo stesso Varanini.

Pesanti e ingiustificati i giudizi espressi da Varanini nei confronti dei "manager"; per capire l'aria che tira sarebbe opportuno leggere tutto l'articolo, ma a beneficio dei lettori ne riportiamo uno stralcio.

- D. *I manager (sono) controllori senza cuore, protesi a far prevalere il proprio interesse rispetto a quello dell'azienda, delle persone e della comunità?*
- R. Sì, i manager, pianificando e controllando, finiscono per trasformare l'azienda in un pollaio, in un luogo chiuso, recintato, chiassoso, disordinato oppure totalmente assoggettato a procedure. Un luogo dove tutti sono dei polli in batteria, privati dalla possibilità di essere sé stessi...
- D. *Del resto la parola manager deriva da manus, maneggiare, maneggio. Chandler li chiamava la mano visibile che fa funzionare le imprese, rispetto alla mano invisibile del mercato.*
- R. Il manager era noto come organizzatore della produzione. Oggi rifiuta il lavoro, non si sporca le mani, sta lontano dalle fabbriche...

Le reazioni

Sandro Becchia – dirigente industriale di Biella, in pensione, ha scritto al direttore del giornale "La Stampa" di Torino il 15 novembre stesso:

"Ho letto con estremo disagio i contenuti dell'intervista all'"indignato speciale" Francesco Varanini (pubblicata sulla Stampa di ieri) che prende di mira la categoria dei manager. Non conosco le frequentazioni del soggetto e neppure conosco il suo curriculum. Vorrei però far presente che, da Dirigente Industriale – come preferisco essere chiamato – ho svolto tutta la mia vita lavorativa senza trasformare aziende in pollai, senza alle-

vare polli in batteria e soprattutto non permettendo alle volpi di far razzia nel territorio a me affidato.

Come vice presidente di Federmanager Biella posso assicurare l'esimio autore del libro 'Contro il management' che nessuno dei 500 associati biellesi è un maneggione, sta lontano dalla fabbrica, vice e guarda altrove. Ma è sempre impegnato a portare avanti la sua missione che lo costringe ad orari impossibili, con la mente impegnata anche quando torna a casa alla sera, per prevedere e fronteggiare le mosse della concorrenza e non per badare in prima battuta al proprio interesse.

Se quanto racconta Varanini è stata la sua esperienza, non faccia per favore di ogni erba un fascio e, soprattutto, non colpevolizzi brutalmente una categoria che lavora, produce e chiede rispetto".

Il giornale "La Stampa" ha pubblicato integralmente la lettera di Becchia nella rubrica "Lettere al Direttore" del 18 novembre successivo.

Angelo Luvison, presidente FEPI, rileva in un blog: "Con tutto il rispetto, non mi sembra, dall'articolo, che si tratti di cose nuove. Diversi dirigenti – manager è un termine quanto mai ambiguo – hanno già posto il dito contro il totem del budget, paralizzanti dell'attività, la finanza d'assalto, l'autoreferenzialità, la visione limitata. Parimenti, altri (vd. Federmanager) hanno indicato per la dirigenza la responsabilità verso la società nel suo complesso. Forse il libro è più articolato e argomentato".

I personaggi

Sul sito "BLOAM", Francesco Varanini dice di sé stesso: ho lavorato come antropologo in Ecuador.

In seguito, presso Arnoldo Mondadori Editore, ho ricoperto diverse posizioni nell'area del personale e dell'organizzazione. Sono stato responsabile del Servizio Organizzazione; successivamente ho curato il decollo della Banca Dati...

Formatore e consulente dall'inizio degli anni novanta, sono interessato alla crescita delle persone; alla lettura delle organizzazioni con strumenti antropologici; all'individuazione delle capacità

necessarie per muoversi in un quadro di complessità e di incertezza...

Il nostro giudizio

Sarebbe opportuno leggere il libro di Varanini "Contro il management" per conoscere meglio il giudizio dell'autore sui manager e soprattutto capire se con questo termine si riferisce ai primi livelli delle aziende a persone di altissimo livello, ai Marchionne, ai Tronchetti-Provera per intenderci, oppure ai dirigenti in genere e a quelli industriali in particolare.

Quando pensiamo ai dirigenti industriali il nostro pensiero corre ad un collega cinquantenne che sfanga la sua giornata di 12 ore tra un aereo e l'altro e che da quando sono stati aboliti gli scatti automatici non vede un euro di aumento perché la sua azienda non aumenta il fatturato o vede ridursi il margine di profitto.

Bisogna dunque riproporre la domanda a Varanini e chiedergli che faccia una precisazione. □

Piani Assidai per il 2011: un'offerta modulare sempre più completa ed esclusiva

Assidai, il fondo no profit di Federmanager per dirigenti, quadri e professionisti, nei nuovi piani sanitari per il 2011 prevede, tra le novità che rendono la sua offerta sempre più esclusiva e completa, l'inclusione di servizi a sostegno di soggetti che perdono l'autosufficienza e la possibilità per le aziende di usufruire di coperture per le prestazioni di medicina preventiva.

Assidai ha organizzato la proposta di piani sanitari costruendo un'offerta modulare su diversi livelli di copertura delle prestazioni, destinandone 6 per la persona e 5 per l'azienda, intesa come contratto collettivo sottoscritto da un'impresa per i propri manager, dirigenti e consulenti.

Tra le aree di intervento coperte da Assidai rientrano infatti degenze, interventi chirurgici, prestazioni complementari, accertamenti, visite specialistiche, indennità in caso di invalidità, prestazioni odontoiatriche, assistenza specialistica e supporto alle famiglie dei pazienti in caso di ricoveri prolungati. Sono circa 200 le strutture convenzionate che formano il network di Assidai in Italia, che comprende case di cura, poliambulatori diagnostici, centro di fisioterapia, day hospital e day surgery. □

L'Europa vista dall'America

Emilio Cornagliotti

La pretesa superiorità di civiltà politica nei confronti dell'Europa è costante nella storia americana sin dalle origini, sin da quando cioè i "Padri Fondatori" intrapresero la costruzione della prima grande federazione moderna. Questa posizione era chiara in Alexander Hamilton, figura chiave in quella formidabile operazione politica, che oggi l'Europa, mutatis mutandis, tenta di riprodurre. Beniamino Franklin osservava che il popolo americano "non fa spendere" come le monarchie europee, con le loro corti e burocrazie, mentre John Adams dipingeva l'artificiosità dell'aristocrazia europea contrapposta all'aristocrazia "naturale" di quel popolo. Per Thomas Jefferson, senza mezzi termini, se l'Europa era la dimora del dispotismo, "il nostro emisfero dev'essere la dimora della libertà", mentre James Madison vaticinava che gli Stati Uniti, presidio della libertà, potessero "rigenerare il Vecchio Mondo".

I 14 punti del Presidente Wilson

Venendo a tempi a noi più vicini, dopo la prima guerra mondiale, i quattordici punti del programma di pace di Woodrow Wilson auspicavano che l'Europa si unisse, ponendo le basi di quel internazionalismo, che avrebbe in seguito caratterizzato la politica del partito democratico americano. Franklin Delano Roosevelt, nel corso della seconda guerra mondiale, assegnò agli Stati Uniti, "faro del mondo", il compito di diffondere "il vangelo della democrazia". E mentre Roosevelt era ancora collocato nell'ottica che vedeva l'Urss come unica potenza egemone in Europa, i suoi successori (Truman, Eisenhower, Kennedy) percepivano nettamente l'Urss come il nemico e dunque l'Europa come fattore decisivo per arginare l'espansione comunista. Inoltre il modello americano essendo universale, non solo la democrazia politica e il libero mercato dovevano essere esportati, ma anche la forma istituzionale, e cioè il federalismo.

La presidenza Truman

Durante la presidenza Truman, il senatore Fullbright ed altri proposero che il Congresso favorisse gli Stati Uniti d'Europa nel contesto dell'Onu. Il piano Marshall era nell'ottica di rifare l'Europa in modo americano, e dunque si a un mercato mondiale senza bardature, si all'integrazione europea per avere un alleato forte, ma impegnato negli stessi valori di fondo. Truman diede ampio appoggio al Piano Schuman e Comunità europea carbone e acciaio, che furono adottati, mentre Eisenhower appoggiò la Comunità europea di difesa, che fu respinta per l'opposizione della Francia di Mendès-France. In seguito la Repubblica Federale di Germania fu ammessa nella Nato, e l'interesse americano ad una



federazione europea cominciò ad affievolirsi.

Kennedy era inizialmente ben disposto ma l'atteggiamento di De Gaulle che creava problemi a non finire, lo indusse a spingere il Regno

Unito nella Cee. La Francia vi si oppose nel '62, e nel '66 si mise fuori dalle strutture militari della Nato, contemporaneamente all'acuirsi delle ostilità Urss-Cina. Indubbiamente le iniziative di De Gaulle in funzione antiamericana hanno offerto una grande occasione per far nascere una sistematica ostilità dell'America nei confronti dell'integrazione europea, ma sono propenso a pensare che essa si sarebbe avuta comunque come di fatto è avvenuto fino ai nostri giorni.

Tale ostilità va tuttavia inquadrata nella radicale svolta, generalmente poco ricordata, che Nixon e Kissinger impressero alla politica estera americana nei primi anni settanta. In sostanza essi dissero al mondo comunista: noi vogliamo dominare da questa parte del globo, voi dalla vostra parte. Mettiamoci d'accordo. Tanto Urss quanto Cina accettarono, anche perché il sogno di Krusciov di superare l'America era svanito da tempo. Gli Usa raggiunsero due obiettivi: comandare e prosperare nella propria zona di influenza, e perpetuare sistemi economici non efficienti nel più esteso e nel più popoloso paese del mondo, subcontinenti naturalmente rivali. La caduta del comunismo è stata la più grande sciagura che potesse capitare all'America, perché da allora il capitalismo si è progressivamente espanso in tutti i paesi del mondo, soprattutto in quelli excomunisti, e l'America è entrata inconfutabilmente in decadenza relativa come ognuno può ben vedere oggi.

Quanto all'Europa essa doveva rimanere soggetta agli Stati Uniti in tutti gli anni della coesistenza pacifica, e anche dopo. Il governo che nel 1971 aveva unilateralmente stracciato Bretton Woods, disse per bocca di Kissinger nel 1973 che alla Cee era riconosciuta una vocazione regionale economica, e agli Usa responsabilità mondiali e politiche generali. In sostanza si voleva indebolire la comunità europea annegandola nell'alleanza atlantica. Più elegantemente Hans Morgenthau, teorico del realismo politico conservatore, parlò di un mantenimento del balance of power in Europa, per cui l'America sarebbe intervenuta solo quando tale equilibrio tra gli europei fosse alterato, come in occasione delle due guerre mondiali.

Nel quadriennio del democratico Carter sembrò che le cose cambiassero in funzione del trilateralismo di Usa, Europa e Giappone, inquadrato nella teoria del Peaceful engagement, visione grandiosa e profetica di Zbigniew Brzezinski che giunse a pensare a una società globale, che contemplanse una europeizzazione

ne dell'America accompagnata ad una americanizzazione dell'Europa. Era la concezione di un sistema internazionale nuovo e diversificato. In generale la differenza tra l'approccio verso l'Europa conservatore-difensivo, (che non coincide sempre con quello repubblicano), e quello progressista-offensivo, (che non coincide sempre con quello democratico), si riprodurrà sempre in seguito e in mille modi. Il primo è molto semplice: l'Europa unita è una minaccia. Il secondo è più articolato: l'America trasforma il mondo, e l'Europa deve essere costruita a somiglianza del modello americano e in totale sintonia con esso.

Gli anni '80

Gli anni 80 furono tra i peggiori nelle relazioni tra Europa e America. Era iniziata nel 79 l'invasione sovietica dell'Afganistan, mentre riprendeva vigore l'integrazione in Europa, con l'entrata di Spagna, Portogallo e Grecia, il che fece dire agli americani che era nata la "fortezza Europa" nel momento in cui proprio Reagan estendeva il protezionismo. Nell'80 Saddam Hussein, allora fedele alleato degli Usa, attaccò l'Iran: la guerra durò otto anni, fece 2.600.000 morti, e i confini tra i due paesi rimasero gli stessi. L'Europa fu perplessa. Walter Laqueur, il più aggressivo dei politologi americani, giunse a dire che l'Europa accettava il predominio militare sovietico, e che gli Europei andavano verso il comunismo (pochi anni prima della sua caduta), o quantomeno verso la levantinizazione, mentre Earl Ravenal parlava di finlandizzazione.

Nell'età postbipolare si era consolidata la convinzione che il Mec, come il Gatt, l'Uruguay Round e il Wto fossero utili per gli interessi americani, ma Bush padre a Roma nel 91 disse con tono minaccioso: "Se quel che volete è l'indipendenza è venuto il momento di dircelo".

Clinton

Clinton introdusse la distinzione tra approfondimento e allargamento dell'integrazione, privilegiando il secondo, sia perché espandeva l'occidente, sia per ragioni commerciali, sia perché diluiva la compattezza Ue, sia perché rafforzava il cordone sanitario attorno all'Urss.

John Peterson nel 1993 vide i rapporti Usa-Eu configurarsi sotto 4 possibili modelli. 1). Il neorealismo europeo era quello in cui gli stati erano isolati tra loro e dunque il primato degli interessi nazionali avrebbe ostacolato la collaborazione con l'America (naturalmente non si dice che gli interessi americani avrebbero ostacolato la collaborazione europea). 2). L'istituzionalismo si concentrava sulle istituzioni e i canali internazionali. 3). Il liberalismo in senso classico trattava dell'aspetto economico delle relazioni internazionali, che sapientemente estese avrebbero escluso la guerra. 4). Il riformismo infine era importante per il suo carattere critico prescrittivo, che, priorizzando i problemi ambientali etnici e sociali esprimeva una critica radicale alle organizzazioni internazionali, considerando-

le in deficit di democrazia politica e liberalismo economico.

La caduta del muro

Quando cadde il muro di Berlino i media americani osservarono che l'amministrazione non giubilava per questo. Per quanto detto noi ci saremmo stupiti del contrario. Apparentemente l'America rimaneva padrona del campo, ma in realtà la storia cambiò drasticamente. Un fiume di fosche previsioni e acrimoniose accuse cominciò a scorrere, presto accompagnate dai fatti. Mentre sul caso jugoslavo gli Usa si imposero brutalmente escludendo l'Europa, su National Interest Owen Harries disse che la futura moneta avrebbe reso l'Ue "più indipendente e insolente". La riunificazione tedesca vide Kohl indirizzare il nazionalismo potenzialmente pericoloso verso l'uropeismo. Fu un capolavoro.

Secondo Kim Holmes (in "Reshaping Europe", titolo significativo) l'America doveva devolvere grandi risorse all'Europa dell'est, non a quella dell'ovest, e successivamente costituire una Comunità economica nordatlantica, espressione di una Casa comune democratica da San Francisco a Varsavia, e possibilmente fino alla Russia, scavalcando l'Ue. Il grande pericolo era che l'Europa voltasse le spalle al libero mercato e alla leale concorren-

za, come avvenne per l'Airbus. Noi sappiamo piuttosto quel che è avvenuto nell'industria informatica. Kissinger afferma nel 2001 che nel mondo postbipolare convivono 4 sistemi: 1° quello occidentale creato dall'America (pace, democrazia, mercato), 2° quello asiatico (equilibrio di potenza) derivato dall'Europa, 3° quello medio-orientale (elevata conflittualità) somigliante all'Europa post-wesfaliana, 4° quello africano, fallimentare come fallimento è stata la decolonizzazione europea.

Gli anni di Bush

Chi scrive deve per forza condensare le infinite accuse all'Europa lanciate in America negli ultimi vent'anni e soprattutto negli anni dell'ultimo Bush: lo statalismo, il burocratismo, la sussidiarietà, la decristianizzazione, l'antisemitismo, l'europatritismo di Habermas, il corporativismo come pink fascism, il sogno imperiale, l'Europa non atlantica ma europea, la superpotenza culturale, l'opposizione alla guerra in Irak, la difesa del francese etc etc.

In mezzo a tanto livore antieuropeo comandato dall'alto è veramente in una fresca oasi di intelligenza che si ascolta la voce di Paul Kennedy e Jeremy Rifkin. Il primo è lo storico che recentemente ha elogiato l'italiano Antonio Mosconi che da dieci anni, con Alfonso Iozzo, progetta la moneta mondiale, e quaranta anni

fa, sempre con lozzo, la progettò quella europea. Egli, in "The rise and fall of the Great Powers", sulla base di molti esempi storici, concludeva che non è mai stato dato a nessuna società di restare sempre al di sopra delle altre, e prevedeva il declino Usa come potenza imperiale. Il secondo, economista, in "The european dream: how Europe' vision is quietly eclipsing the american dream", afferma che il sogno del benessere individuale è destinato a cedere al sogno del benessere universale, perché "nell'era della postmodernità, del crollo delle ideologie, anche il fondamentalismo protestante, con l'idea di un continuo progresso materiale, deve crollare. Il popolo eletto, i nuovi israeliti, avevano coltivato una visione manichea del mondo, come campo di battaglia tra bene e male, mentre l'Europa sperimentava istituzioni politiche e forme culturali compatibili con l'integrazione planetaria. Lo stato nazione americano è il veicolo legislativo su cui si erano retti la proprietà privata e il progetto di progresso materiale infinito. Il sogno europeo si compone di diritti umani universali, di forme di governo multilivello, e dell'appoggio di organizzazioni della società civile che trascendono i confini geografici. E se gli americani devono imparare dagli europei a superare il proprio egoismo, gli europei devono imparare dagli americani ad avere una speranza da tradurre in realtà". □

MEGA SCONTI fino al 78%

Megastore Abbonamenti

SCOPRI LE MIGLIORI RIVISTE SUPERSCONTATE E I MAGNIFICI PREMI PER TE!

SuperConcorso ABBONAMENTI VINCENTI

Oltre 80 riviste che soddisferanno ogni tuo interesse: attualità, cultura, economia, moda, benessere, casa e famiglia, cucina, cinema, storia, viaggi, fumetti, tecnologia, motori.

Abbonati o regala un abbonamento e potrai vincere premi fantastici!

Con le SUPER OFFERTE EXTRA il piacere di leggere si moltiplica e aumenta il risparmio!

Offerta Ospitalità	Offerta Creatività	Offerta Lifestyle	Offerta Conoscere
Casaviva + Sale&Pepe 25 numeri SOLO €39,00 anziché € 83,60 Codice 098 Più € 3,00 di contributo spese di spedizione SCONTO 53%	Casa Facile + Cucina Moderna 24 numeri SOLO €28,90 anziché € 42,00 Codice 889 Più € 1,80 di contributo spese di spedizione SCONTO 31%	AD + Traveller 24 numeri SOLO €43,90 anziché € 102,00 Codice 015 Più € 3,90 di contributo spese di spedizione SCONTO 57%	Panorama + Focus 64 numeri SOLO €57,70 anziché € 202,80 Codice 336 Più € 4,90 di contributo spese di spedizione SCONTO 72%
Offerta Informazione	Offerta Stile	Offerta Motori	Offerta Vip
Panorama + Economy 102 numeri SOLO €67,50 anziché € 306,00 Codice 117 Più € 4,90 di contributo spese di spedizione SCONTO 78%	Casaviva + Donna Moderna Pocket 64 numeri SOLO €34,90 anziché € 104,40 Codice 149 Più € 4,90 di contributo spese di spedizione SCONTO 67%	Quattroruote + Dueruote 24 numeri SOLO €59,30 anziché € 96,00 Codice 730 Più € 2,90 di contributo spese di spedizione SCONTO 38%	Vanity Fair + Glamour 64 numeri SOLO €42,90 anziché € 125,20 Codice 011 Più € 4,90 di contributo spese di spedizione SCONTO 66%
Offerta Ragazzi	Offerta Benessere	Offerta Famiglia	Offerta Sapere
Topolino (1 anno) + Art Attack (6 mesi) 85 numeri SOLO €69,90 anziché € 135,20 Codice 625 Più € 1,90 di contributo spese di spedizione SCONTO 48%	Men's Health + Starbene + Cosmopolitan 36 numeri SOLO €39,90 anziché € 88,80 Codice 460 Più € 4,90 di contributo spese di spedizione SCONTO 55%	Topolino + TV Sorrisi e Canzoni 104 numeri SOLO €69,90 anziché € 197,60 Codice 547 Più € 4,90 di contributo spese di spedizione SCONTO 65%	Focus + Focus Junior 24 numeri SOLO €49,90 anziché € 85,20 Codice 443 Più € 3,60 di contributo spese di spedizione SCONTO 41%

Il regolamento completo è depositato presso la società Concreta Comunicazioni Sas - Milano.

1° PREMIO



15 giorni per 2 persone a Marsa Alam

2° PREMIO



UN TV 3D Sony

Dal 3° al 5° PREMIO



3 iPad 3G

Dal 6° al 10° PREMIO



5 Smartphone Nokia

Per informazioni sulle modalità di abbonamento, chiama lo 011.4124970 oppure invia una mail a ufficio@sgc90.com



Uno sguardo ai programmi televisivi

Che Fazio che fa

Molta audience è conquistata dal programma "Che tempo che fa". È un riconoscimento di validità del programma oppure un fenomeno di moda transitoria?

Marcello Carucci

Scambiarsi qualche parola di tanto in tanto sui programmi televisivi è una vecchia abitudine ed un piccolo esercizio di conversazione di maniera. Un po' come quella degli inglesi – dallo stile peraltro ineguagliabile – su meteo e calendario.

Da noi, poche battute, orientate verso sommarie conclusioni. Dialoghi brevi che pervengono, alla buona ed alla svelta, alla declamazione di severe pagelle ed a comuni espressioni di sconforto per l'assenza di novità e per il livello delle realizzazioni.

Capita tuttavia, da qualche tempo, che qualcuno si soffermi a parlare con un po' di attenzione di un programma del Sabato e della Domenica dal titolo "che tempo che fa" in onda su Rai 3.

La trasmissione incuriosisce dapprima per la collocazione oraria (dalle 20 alle 21,30) che attraversa quella classica dei telegiornali nelle loro edizioni di massimo ascolto. Il che, in termini di share, le lascia i telespettatori per così dire stanziali della rete e quei vagabondi dell'etere che vi si imbattano. I quali, lì giunti, fermano il pollice sulla tastiera del telecomando. Possiamo supporre che trovino innanzitutto gradevole la prima immagine, cui non manca in effetti un appeal immediato.

C'è uno schermo ridotto in altezza fino alle proporzioni migliori del video (quelle ormai standard del 16/9) ottenute a beneficio dei televisori meno recenti con l'effetto di due sottili linee orizzontali.

Lo studio è ampio e uniformemente illuminato in un unico avvolgente colore senza fonti luminose visibili; la zona arredata del pavimento è una minima parte centrale, rialzata di un palmo, dove una sorta di piccola cattedra riservata al conduttore è recintata da un bancone.

Una poltrona per l'ospite è posta appena fuori della zona rialzata che resta riservata alla sola cattedra.

Questa sistemazione del conduttore e dell'ospite produrrà uno scarto pressoché subliminale nella "videodignità" tra i due

a favore del primo. Il quale, visibile solo a mezzo busto e chiuso nel recinto delle appartenenze "dominanti" che gli è riservato, potrà essere guardato dall'ospite soltanto con una traiettoria dello sguardo inclinata verso l'alto.

L'effetto, ovviamente irrilevante tra le due persone realmente a colloquio, è esclusivamente destinato ad appagare e premiare l'attenzione del telespettatore.

A differenza degli altri talk show, il conduttore di "che tempo che fa" non è chiamato a confrontare con neutralità opinioni diverse di più ospiti presenti. Come David Letterman in America, nel suo magistrale show omonimo (che ha visto sfilare sulla poltrona dell'ospite il neopresidente Obama, grandi attori di hollywood, e altre star) il nostro Fazio si mostrerà educatamente curioso di conoscere da vicino il carattere, le abitudini, i problemi, le speranze e altro ancora del suo unico ospite di quella sera.

C'è nello studio anche un pubblico, abbastanza numeroso, e collocato su lontane gradinate concentriche poste a distanza di rispetto dall'azione. Non è mai inquadrato se non nei "totali" e non si riesce a decifrarne la composizione. Gli si chiede silenziosa attenzione ma nessuna partecipazione; a parte un breve applauso di cortesia a chi entra od esce nello studio e poi a tutti nel finale.

Il bravo Fazio, pur non potendo contare sulla straordinaria ed impeccabile simpatia naturale di Letterman, né potendo cancellare le proprie inclinazioni culturali-politiche, ha tuttavia l'abilità di impostare una conversazione cordiale e leggera, priva di insidie per l'ospite e comunque tale da scoprirne confidenzialmente risvolti molto personali. Offre, con consumata sicurezza all'interlocutore e alle inquadrature il suo viso da primo della classe che ne sa più del libro di testo.

È anche generoso nel citare e lodare l'attività dell'invitato; sia che si tratti di opere letterarie come di ruoli cinematografici o imminenti prime teatrali.

Assai diversamente si conterrà di lì a poco quando, salutato l'ospite uscente, vedrà entrare e andare verso di lui Lucia-Littizzetto.

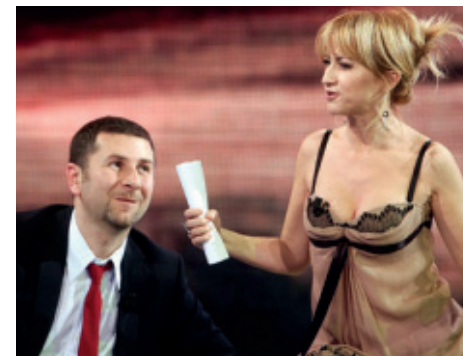
Giunta accanto alla cattedra, la Littizzetto mostrerà di voler sgangherare il copione generale. Rinuncia alla poltrona, per smascherare il complotto dello sguardo obliquo e dell'ospite in soggezione. Non si ricorda neanche cosa è venuta a fare. È vestita con abiti vistosamente incongrui per l'età, per la stagione e per l'occasione. Non sta ferma, si sporge sul bancone e fruga con lo sguardo e con le mani tra le carte di Fazio. Appoggia i gomiti dove può; scavalca il bancone e se ne serve come sella. Infine distende le gambe orizzontalmente mostrando le soles alle telecamere. Tutto senza smettere di raccontarci a voce alta quanto le siano rimaste impresse alcune notizie della settimana.

Il personaggio che sta mimando segue le sue inclinazioni di attrice caratterista del ruolo di donna irriverente. Sembra accesa da un suo personale sdegno verso le disonestà del mondo. Ma parlando mantiene un sorrisetto birbante.

Il povero Fazio diventa spalla della Littizzetto mimando a sua volta sorpresa, seguita da inquietudine, da allarme e infine da resa rassegnata quando si fanno più frequenti le esclamazioni gergali della truce scalmanata.

La scena finale è un "totale" vasto sui protagonisti e sull'intero studio. Tutto si è placato e gli attori guardano sorridenti verso il pubblico. Come ai tempi di Plauto, ogni cosa, nell'epilogo, torna al posto dovuto. Il Deus ex machina – stavolta la dea Luciana – ha provveduto.

Ha fatto subire uno smacco a Rai 3 che spaccia per indagini culturali le chiacchierate a rotazione tra i postulanti di notorietà. C'è stata la giusta offesa al set scenografico galeotto e alla sua trappola. Infine, chi si fidava del proclamato "impegno pluralistico", si è potuto accorgere come, al di là delle apparenze, anche in questo programma, l'impegno si realizzi inflazionando alla rinfusa la serie degli ospiti. □



Le mie prigioni

La rosa di Maroncelli

L'episodio raccontato non appartiene strettamente al periodo storico celebrato che decorre dal 1861. Fa comunque parte del Risorgimento

Arturo Bertolotti

Primavera del 1943: avevo allora 10 anni e frequentavo le elementari a Torino, alla scuola RAYNERI, quell'enorme austero edificio che fa angolo tra via Madama Cristina e corso Marconi, allora corso Valentino. Dopo molte assenze e sostituzioni era tornato, quasi alla fine dell'anno scolastico, il maestro titolare; aveva all'epoca 35-40 anni ed aveva partecipato poco tempo prima, come ufficiale di complemento richiamato, alle campagne d'Africa e poi di Russia.

Poi "grazie" ad una ferita era stato esonerato dal servizio attivo ed era tornato all'insegnamento, fiaccato nel corpo ma soprattutto nel morale e nello spirito. In precedenza con onestà, e forse anche con un briciolo di ingenuità, aveva dato fede e fiducia al fascismo e alla monarchia, per poi ritrovarsi deluso e privo di entusiasmo. In classe il suo comportamento era sempre stato irreprensibile e a noi, poveri ragazzini, non aveva mai fatto trapelare nulla. Poi una mattina, superando il nostro stupore e con molto coraggio per il tempo ci aveva parlato a lungo delle sue esperienze di guerra e delle fosche previsioni che ci sarebbero toccate: la sconfitta militare, la caduta del fascismo, l'occupazione dell'Italia.

Al termine della lunga esposizione forse per recuperare il nostro spirito o forse per una fuga verso esempi superiori ed indiscutibili ci aveva letto e commentato l'episodio della rosa di Maroncelli. Siamo nel carcere austriaco dello Spielberg, nei paesi di Brno in Moravia, attorno al 1825, ove si trovano rinchiusi con una condanna di 15 anni di carcere duro, sia Silvio Pellico che Piero Maroncelli.

"Intanto, già prima dell'uscita di Soleira e Fortini, era venuto al mio povero Maroncelli un tumore al ginocchio sinistro. In principio il dolore era mite, e lo costringeva soltanto a zoppicare. Poi stentava a trascinare i ferri, e di rado usciva a passeggio. Un mattino d'autunno, gli piacque di uscir meco per respirare un poco d'aria: v'era già neve; ed in un fatale momento, ch'io nol sosteneva, in-

ciampò e cadde. La percossa fece immanentemente divenire acuto il dolore del ginocchio. Lo portammo sul suo letto; ei non era più in grado di reggersi. Quando il medico lo vide, si decise finalmente a fargli levare i ferri. Il tumore peggiorò di giorno in giorno, e divenne enorme e sempre più doloroso. Tali erano i martirii del povero infermo, che non potea aver requie né in letto, né fuor di letto.

Quando gli era necessità muoversi, alzarsi, porsi a giacere, io dovea prendere colla maggior delicatezza possibile la gamba malata, e trasportarla lentissimamente nella guida che occorreva. Talvolta, per fare il più piccolo passaggio da una posizione all'altra, ci volevano quarti d'ora di spasimo,

Sanguisughe, fontanelle, pietre caustiche, fomenti or asciutti, or umidi, tutto fu tentato dal medico. Erasno accrescimenti di strazio, e niente più. Dopo i bruciaenti colle pietre si formava la suppurazione. Quel tumore era tutto piaghe; ma non mai diminuiva, non mai lo sfogo delle piaghe recava alcun lenimento al dolore.

Ciò ch'egli patì per nove lunghi mesi non è descrivibile. Finalmente fu concesso che si tenesse un consulto. Venne il protomedico, approvò tutto quello che il medico avea tentato, e senza pronunciare la sua opinione sulla infermità e su ciò che restasse a fare, se n'andò.

Un momento appresso, viene il sottintendente, e dice a Maroncelli: "Il protomedico non s'è avventurato di spiegarsi qui in sua presenza; temeva ch'ella non avesse la forza di sentirsi annunciare una dura necessità. Io l'ho assicurato che a lei non manca il coraggio.

- Spero, disse Maroncelli, d'averne dato qualche prova, in soffrire senza urlare questi strazi. Mi si proporrebbe ma?...

- Sì, signore, l'amputazione. Vuol ella esporsi al pericolo?

- Di morire? E non morrei in breve egualmente, se non si mette termine a questo male?

- Dunque faremo subito relazione a Vienna d'ogni cosa, ed appena venuto il permesso d'amputarla...

- Che? Ci vuole un permesso?

- Sì, signore".

Di lì ad otto giorni, l'aspettato consenti-

mentogiunse. Il malato fu portato in una stanza più grande; ei dimandò ch'io lo seguissi.

L'abate Wrba, nostro confessore (succeduto a Paulowich), venne ad amministrare i sacramenti all'infelice. Adempito questo atto di religione, aspettavamo i chirurghi, e non comparivano.

Maroncelli si mise ancora a cantare un inno. I chirurghi vennero alfine: erano due. Uno, quello ordinario della casa, cioè il nostro barbiere, ed egli, quando occorrevano operazioni, aveva il diritto di farle di sua mano, e non voleva cedere l'onore ad altri. L'altro erra un giovane chirurgo, allievo della scuola di Vienna, e già godente fama di molta abilità.

Il malato fu seduto sulla sponda del letto colle gambe giù: io lo tenea fra le mie braccia. Al di sopra del ginocchio, dove la coscia cominciava ad esser sana, fu stretto un legaccio, segno del giro che dovea fare il coltello. Il vecchio chirurgo tagliò, tutto intorno, la profondità di un dito; poi tirò in su la pelle tagliata, e continuò il taglio sui muscoli scorticati. Il sangue fluiva a torrenti dalle arterie, ma queste vennero tosto legate con filo di seta. Per ultimo si segò l'osso. Maroncelli non mise un grido. Quando vide che gli portavano via la gamba tagliata, le diede un'occhiata di compassione, poi, voltosi al chirurgo operatore, gli disse:

"Ella m'ha liberato d'un nemico, e non ho modo di remunerarla".

V'era in un bicchiere sopra la finestra una rosa. "Ti prego di portarmi quella rosa", mi disse.

Gliela portai. Ed ei l'offerse al vecchio chirurgo, dicendogli: "Non ho altro a presentarle in testimonianza della mia gratitudine".

Quelli prese la rosa e pianse".

Oggi gli scritti di Silvio Pellico non sono più letti e diffusi ma i tempi attuali, stretti tra crisi economica e crisi politica, procurano ancora una dose consistente di preoccupazione e di malessere. Per il

nostro paese siamo lontani dalle infelicità risorgimentali, ma se un insegnante, un maestro qualsiasi ci dovesse indicare qualche lettura di esempio e insegnamento ispirata a fatti attuali, cosa avremmo a disposizione?



FEDERMANAGER BIELLA - 1° ottobre 2010 Il Prefetto incontra i Dirigenti Biellesi

Tema insolito per l'Aperitivo di questa sera. Dopo ex Sindaci, bancari e scrittori, arriva il Governo.

E siamo numerosi al Circolo Sociale ad ascoltare il Presidente Penna che ci presenta Dr. Pasquale Manzo, Prefetto di Biella.

“La ringrazio per la sua partecipazione – dice Penna nella doppia veste di Consigliere Comunale e di Presidente di Federmanager Biella – e mi piace ricordare con commozione un piccolo fatto personale. Ancora bambino, ricevetti un buffetto sulla guancia dal Prefetto di Vercelli che aveva aiutato la mia famiglia a superare il grave disagio della perdita della casa per un brutto episodio di guerra civile. Quel buffetto mi fece capire che l'Autorità ci era vicina e che si poteva ricominciare a sperare”.

“Il nostro Territorio vive certamente un periodo poco brillante; c'è una crisi ancora in atto, c'è disoccupazione (specialmente giovanile), ci sono problemi di integrazione e di sicurezza. Chi ha il compito di vigilare su queste problematiche ci dirà le sue impressioni”.

“Ringrazio il vs. Presidente per la presentazione – interviene il Dr. Manzo – e sono molto lieto di ritrovarmi in questo salotto allargato per sfatare alcuni pregiudizi che vi riguardano”.

Il Prefetto afferma che, a poco più di un anno dal suo insediamento, è felice ed onorato di trovarsi a Biella che considera una città dove è piacevole vivere, abitata da persone affidabili, di grande capacità e disponibilità.

“Nello stemma della nostra città c'è un orso: questo animale non è assolutamente rappresentativo del vostro carattere, riservato ma cortese, ed andrebbe cancellato”.

Prosegue poi di aver pensato che, a causa della crisi produttiva, avrebbe potuto innescarsi una specie di “Autunno caldo”. Invece le tensioni si sono attenuate grazie agli ammortizzatori sociali, alla propensione al risparmio delle famiglie biellesi, all'attenzione nella spesa, ed all'aiuto che i padri dispensano ai figli in difficoltà. La situazione attuale consente di prevedere un 2011 meno pesante ed una ripresa più spiccata nel 2012.

Il problema di Biella è quello di avere un'attività monoindustriale con tutte le conseguenze che ne discendono. Per que-

sto è necessario ricercare delle soluzioni per un cambiamento radicale.

“Ad un osservatore esterno come il sottoscritto – continua l'ospite – saltano subito agli occhi tre prerogative del vostro Territorio:

- Biella è fatta a misura d'uomo, è piacevole viverci, è circondata da un verde meraviglioso.
- Non ci sono problemi di ordine pubblico.
- Abitare a Biella è molto meno caro che nelle grandi città da cui distano pochi chilometri.

Però la popolazione sta calando e, senza una inversione di tendenza nasceranno gravi problemi”.

Secondo il Dr. Manzo, è necessario far scomparire la “Grande muraglia” dell'isolamento che i nostri padri avevano innalzato per preservare i nostri segreti industriali che ci consentivano – e ci consentono tuttora – di essere dei maestri nella lavorazione del tessuto. Oggi non è più un toccasana. Occorre assicurare più mobilità sia su strada che per ferrovia e fare in modo che gli abitanti degli aggregati che circondano Torino e Milano possano trasferire le loro abitazioni in questa oasi felice. I progetti per il collegamento autostradale e per i treni diretti su Milano vanno in questa direzione. E stiamo ormai passando da una situazione di progetto ad una di realizzazione.

“Ci sono nelle vostre valli capannoni industriali vuoti che vanno in rovina. Dovete creare un pool di urbanisti, architetti, banche, imprenditori, associazioni che esaminino la possibilità di utilizzare questi contenitori per attività diversificate rispetto a quella in cui siete maestri. E dovete pubblicizzare questa offerta per attrarre dall'esterno nuove idee e nuovi progetti”.

Prende poi la parola il Sindaco Dr. Gentile che ringrazia il Prefetto per la sua analisi puntuale e concreta. “Solo su un punto non sono d'accordo. L'orso dello stemma non va eliminato. Da un po' di tempo questo animale si va modificando e non è più l'isolazionista di una volta. È forte, la sua pelliccia lo protegge, ama il dialogo e cerca di ripetere lo scatto d'orgoglio che ebbero i suoi antenati. Ricordiamoci che dal Biellese è nata la rivoluzione industriale in Italia. È nata quando Pietro Sella comprò i

primi filatoi in Belgio, quando vennero utilizzati i corsi d'acqua per far muovere le macchine, quando gli imprenditori iniziarono a proporre i loro prodotti all'estero facendo grosse fortune”.

E il dr. Gentile ricorda anche che l'orso biellese ha costruito molto da solo, senza attendere aiuti statali quando c'erano da costruire asili o case di riposo, quando c'era da spalare il fango delle fabbriche nei primi giorni post alluvione o quando, con lungimiranza, si costruivano strade di montagna per rivalorizzare le nostre valli.

“E siamo anche formiconi perché misuriamo la spesa, perché ci impegniamo con serietà nella solidarietà, perché siamo coscienti di vivere in un paradiso.

Il Prefetto ha ricordato il problema delle tante aziende vuote. Noi, come amministrazione comunale, ci stiamo già muovendo per aiutare i privati a preparare uno splendido biglietto da visita per la città con la valorizzazione delle ex Pettinature di via Carso e dell'area degli ex Lanifici Rivetti....

Sandro Becchia

Assemblea di Aosta segue da pag. 11

vivere serenamente gli anni successivi all'uscita dal mondo del lavoro attivo.

Al termine dell'assemblea, hanno raggiunto il tavolo dei relatori tre illustri ospiti: l'Assessore al Territorio e Ambiente della Valle d'Aosta, Manuela Zublena, il Direttore del Servizio di Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro dell'USL Valle d'Aosta, Agostino Roffin e il Docente di Economia presso l'Università della Valle d'Aosta, Massimiliano Nova, che hanno dato vita, assieme a Giorgio Ambrogioni, al convegno intitolato la Cultura della Responsabilità di cui si riferisce a latere.

Ai relatori è stato affidato il compito di illustrare, ciascuno per la propria sfera di competenza, gli aspetti etici, organizzativi, normativi, visti anche sotto l'ottica evolutiva che ha caratterizzato questi ultimi decenni insiti nella gestione della cosa pubblica e delle imprese.

Infine, centratissima la conclusione del nostro Presidente Federale che ha posto l'attenzione su di un aspetto centrale a tutti i temi affrontati dai precedenti relatori, vale a dire il comportamento dei manager, che, in tutti i livelli nella scala gerarchica delle imprese e delle organizzazioni alle quali appartengono, favorendone lo sviluppo in armonia delle strategie imprenditoriali, devono comunque farsi garanti del rispetto dei principi di etica e responsabilità insiti nel proprio ruolo.

Marco Farinet

Risorse umane e non umane

Esperienze e considerazioni di un gestore del personale

L'asset più importante per le aziende è costituito dal personale

Carla Maria Tiburtini*

Recentemente sono stata invitata ad una tavola rotonda di un convegno dal titolo: "Risorse Umane e Non Umane". Titolo estremamente interessante anche perché chi mi conosce bene sa che sono solita ripetere alle mie persone: "Qui facciamo Risorse Umane, non Disumane", dove per "Disumane" mi riferisco a quell'approccio non propriamente appropriato usato ancora da qualche mio collega. Un tipo di razza che per fortuna sta scomparendo dal panorama delle aziende più modernamente organizzate.

Il tema che mi è stato chiesto di trattare era: "La Guida". Essendo persona piuttosto pragmatica, sono convinta che siamo noi gli artefici del nostro destino, ma devo mio malgrado ammettere che un residuo di romanticismo è ancora ben ancorato in un angolo del cuore e così mi sono detta: "Allora è proprio destino! Prima il titolo del convegno e poi il tema da trattare..." Eh sì, non potevo sperare di meglio, perché Una Guida (la maiuscola è d'obbligo) io ho avuto la fortuna di averla e se so fare qualche cosa in questo mio meraviglioso mestiere, lo devo solamente a questa Persona.

Tornando al tema da trattare, ho cominciato a pensare cosa evoca in me la parola "Guida", così sono andata a consultare il mio vecchio affezionato dizionario, che recita: "atto del guidare, chi indica la via da percorrere, anche in senso morale". Alla voce "guidare" troviamo: "far da guida, accompagnare (anche in senso figurato), essere a capo, dirigere, manovrare un arnese, un automezzo". Allora mi sono detta, forse il compito del Direttore Risorse Umane potrebbe anche contemplare la capacità di "manovrare anime", perché che cos'è l'Anima in fondo se non un meraviglioso groviglio di emozioni? E le emozioni (dal latino muovere) non sono certo qualche cosa di statistico, anzi, sono movimento allo stato puro. Al contrario del comune pensare, credo che l'Anima non sia candida, bensì vermiglia, rosso sangue, irrorata di quel sangue che sa spingere e muovere tutte quelle emozioni che abbiamo nel corpo e che ci rendono vivi. E allora il nostro è davvero un mestiere meraviglioso, perché possiamo ogni giorno "manovrare anime".

Ma come si fa a guidare correttamente le persone? Se la scuola guida insegna a guidare l'auto, chi può insegnarci a diventare La Guida delle e per le nostre persone? Quale scuola frequentare? La mia opinione è che

dobbiamo imparare da soli, osservando il mondo e guardando in profondità la nostra anima. Innanzitutto dobbiamo essere fermamente convinti che guidare un'organizzazione significa soprattutto abbracciare il concetto di cambiamento continuo. E quindi è necessario abbracciare il cambiamento con entusiasmo, incoraggiarlo e guidare il cambiamento stesso. Ci sono poche certezze nella vita, ma è abbastanza verosimile che il ritmo del cambiamento non subirà un rallentamento, anzi nel breve futuro nella maggior parte delle aziende produttrici, la competizione subirà un'ulteriore accelerazione. E' importante quindi essere pronti a cambiare e a guidare il cambiamento, ma soprattutto dobbiamo essere capaci di sapere e di saper essere, capaci di saper fare e di saper far fare, capaci di comunicare e di saper comunicare.

Accanto a tutti i pensieri che si affastellano nel mio cuore, c'è anche lo spazio per un fastidioso clichè che non riesco più a sopportare: "Tutte le imprese dichiarano che il loro asset più importante è costituito dalle persone, ma poi nei fatti non esistono serie politiche organizzative di valorizzazione delle persone stesse". Cercando di smussare costruttivamente questo clichè, ho provato ad immaginare come possiamo "ricaricare l'azienda e quindi ricaricare le persone". Si perché di questo si tratta, non possiamo nasconderci dietro un dito, un'azienda non è fatta solo di talenti e di persone che lavorano con passione, certo questa piccola minoranza va coccolata, sostenuta ed è preziosissima, ma in fondo viaggia da sola, avendo la capacità innata di auto caricarsi. Invece, dobbiamo concentrare le nostre energie su tutto il resto delle nostre persone che per innumerevoli motivi hanno perso la motivazione e la passione necessaria e che quindi hanno bisogno di noi per essere ricaricate. D'importanza cruciale è la capacità di guidare queste persone nella trasformazione della nostra "vision" in realtà, ed è qui che ci giochiamo il nostro ruolo di Direttore Risorse Umane, nella capacità di massimizzare la prestazione del personale in vista della realizzazione di un sogno. Il concetto è molto semplice: se gli animali hanno bisogno di vedere le cose per muoversi (ricordate la carota per l'asino?), gli uomini hanno bisogno della "visione" delle cose; dategli un sogno e vi trasformeranno l'azienda.

Non ancora soddisfatta delle mie elucubrazioni, ho fatto un altro esercizio, sono andata a vedere sul dizionario di Inglese come si traduce "guidare", ebbene uno dei verbi propo-

sti è "to lead" - da cui deriva leader - l'altro è il verbo "to manage" - da cui deriva la parola "manager". Mi sono detta: "Bingo!" Questo mi fa pensare che allora anche in altre lingue, un capo è colui che guida. Quindi il ruolo del manager comporta non solo l'assunzione di decisioni di pianificazione e di gestione per il raggiungimento dei risultati legati agli obiettivi aziendali, ma anche e soprattutto il coordinamento e la guida di quel gruppo di persone denominato "Risorse Umane".

Per concludere mi sono chiesta come può un Direttore Risorse Umane guidare al meglio il personale dell'azienda in cui si trova ad operare?

Dal mio punto di vista, la ricetta è molto semplice: da dietro le quinte.

Intendo dire, che le persone vanno guidate, accompagnate, a volte anche tenute per mano, senza mai apparire (attenzione ho detto "apparire" e non "agire") in prima persona. Uno dei miei leit motiv preferiti è: "noi siamo un servizio al "servizio" dell'azienda". La Direzione Risorse Umane non può e non deve essere al centro del palcoscenico, quello è il posto della produzione, del commerciale e di tutte quelle funzioni che "producono" denaro. Il nostro posto deve essere invisibile come "l'essenziale" del piccolo principe, che "è invisibile agli occhi". Il nostro successo è il successo altrui. Personalmente sono soddisfatta quando scopro un talento nascosto e lo conduco verso una brillante crescita manageriale, quando capisco che bisogna cambiare per innovare, prima che gli altri me lo chiedano, quando i fatti di tutti i giorni mi danno ragione. Piccole soddisfazioni che ti fanno stare bene. Ma come tutte le soddisfazioni più vere e più profonde, vanno condivise con pochi eletti, tenute strette nella nostra Anima, vermiglia naturalmente... I nostri vecchi dicevano: "chi si loda, s'imbroda" e si sa che i detti del passato rivelano sempre delle grandi verità.

Ducunt volentem fata, nolentem trahunt - il fato guida chi vuole lasciarsi guidare e trascina chi non vuole. □

* *Direttore Risorse Umane Microtecnica S.p.A. Vice Presidente AIDP*



In occasione della crisi, la crisi come occasione

Giulio Airaghi

“La creatività nasce dalle difficoltà nello stesso modo in cui il giorno nasce dalla notte scura.”

È dalla crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie”

A. Einstein

La crisi inizia sempre dalla nostra infinita mancanza delle norme che regolano i costumi umani sociali e finanziari e i suoi principi. La crisi è un momento lungo della vita caratterizzato da un esistente precario e dalla necessità di trasformare gli schemi di comportamenti in grado di dare sensibilità ai problemi della competenza e dell'obbedienza della legge e delle norme.

La Poesia è memoria culturale, è la parola che indaga le dimensioni della vita: la crisi, lo spavento, l'oscuramento e la gioia che sempre nasce dalla fiducia e dalla speranza. La mancanza di fidu-

cia ha un costo economico molto alto e per alcuni analisti l'attuale crisi economica, sociale e finanziaria ha molto a che fare con la fiducia e la sua mancanza tra le gente. Una crisi che non è solo economica, sociale e finanziaria, ma una vera crisi di valori, un vento il cui potere è di cambiare le cose agitando pensieri e genialità e anche i nostri momenti vitali.

Con la prudenza del dubbio e la simpatia per l'ipotesi si può cercare lo svelamento del senso e con fiducia restare in attesa dei giorni del “risarcimento”. Ci sono state mancanze che non sono state solo mancanze ma perdite di misure e di equilibri che hanno generato apprensioni, eventi traumatici e lo spezzarsi dei nostri sistemi di certezze.

Una giovane poetessa friulana Luigina Lorenzini così vede la crisi:

“...non ci sono abbastanza parole, né modi, né toni,
per dire di certe cose,
non ci sono abbastanza silenzi”

Si può dunque mettere in campo la Poesia per descrivere il disagio, anche etico, della società attuale? È possibile con la forza dei versi contro la banalità del linguaggio che ci circonda.

È quello che offre la pubblicazione “Notturmi di-versi” ed. Nuovadimensione-Portogruaro

Con molte voci e un percorso di pensiero sulla crisi e le sue conseguenze gestita” da una pletera di esperti di vario titolo che si affannano a illustrare gli effetti, spiegare i meccanismi”.

La parola crisi appare” consumata dall'abuso mediatico e non sufficientemente meditata nella molteplicità dei suoi risvolti”.

Pensare dunque alla parola “crisi” con altre connotazioni: per esempio un'unione di persone che condividono le stesse urgenze politiche per rinnovare la fiducia e il senso di responsabilità civile e sociale, affinché le molteplici possibilità impresse tornino a palpitare e a dare un futuro ai giovani. □





le partenze speciali di MGM Viaggi



 <p>voli inclusi</p> <p>24 gen - 31 gen 8 gg. • € 1.080 Costa Allegra</p>	 <p>voli inclusi</p> <p>30 gen - 07 feb 9 gg. • € 1.520 Costa Mediterranea</p>	 <p>voli inclusi</p> <p>07 feb - 15 feb 8 gg. • € 1.410 Costa Luminosa</p>	 <p>voli inclusi</p> <p>10 feb - 21 feb 12 gg. • € 1.040 Costa Concordia</p>
 <p>voli inclusi</p> <p>03 mar - 14 mar 12 gg. • € 1.160 Costa Pacifica</p>	 <p>volo incluso</p> <p>21 mar - 09 apr 19 gg. • € 2.100 Costa Luminosa</p>	 <p>voli inclusi</p> <p>06 apr - 11 apr 6 gg. • € 740 Costa Concordia</p>	 <p>Pasqua</p> <p>22 apr - 29 apr 8 gg. • € 920 Costa Magica</p>

I prezzi si intendono per persona in cabina doppia interna e sono comprensivi anche di: trasferimenti da Torino per/da porto o aeroporto di partenza • tasse portuali e iscrizione • bevande ai pasti principali • quote di servizio (mance) • assicurazione contro le spese di annullamento, assistenza, spese mediche e bagaglio Europ Assistance

informazioni e programmi dettagliati → MGM Viaggi • via Giolitti, 45 - Torino • tel. 011 8177629

www.mgmviaggi.it

Ho incontrato un extraterrestre

Gianni Silvestri

L'ho incontrato nel salotto di casa mia, Occhi enormi, orecchie lunghe, cranio appuntito, voce metallica e quasi un nano.

“Umano, sei stato scelto come l'italiano medio in tutto dalla cultura, all'intelligenza, al reddito, alla famiglia, alla salute per rispondere a una serie di domande che ci permetteranno di intervenire nel futuro del tuo paese”.

“Ma tu chi sei, da dove vieni, e perché?” chiesi con voce alta. “Limitati a rispondere e basta!” fu la risposta con una voce ancora più metallica che mi tacitò.

“Prima delle domande, devo fare una premessa. Sai che la politica, buona o cattiva che sia, condiziona in modo determinante lo sviluppo di una nazione. Voi italiani avete dopo cinquant'anni ed i soli in Europa un governo con una larga maggioranza, confermata tre volte, che in cinque anni poteva, può e potrebbe fare quelle riforme, anche impopolari, invocate da tutti ma minimamente realizzate da pochi, che permetterebbero al vostro paese di primeggiare non solo in Europa ma anche nel mondo. Inoltre con l'attuale bipolarismo, approvato anche per referendum, sicuramente da perfezionare, avete un Parlamento snello, con pochi gruppi parlamentari e quindi con la possibilità di fare riforme emanando leggi in tempi rapidi. Ma tutto questo è servizio a poco e anzi questa unica e forse irripetibile occasione si sta buttando alle ortiche con una irresponsabilità della classe politica, in un pericolosa stato di crisi, da repubblica delle 'banane'. Da qui partono le domande”.

D. *A parte le tue considerazioni, come reagisci e cosa proponi?*

R. Sono arrabbiato come tanti altri italiani, avendo avuto ancora una volta la conferma che una parte della classe politica opera principalmente per il potere ed il proprio interesse, infischiosene del bene del paese. Cosa fare? Riduciamo il numero dei parlamentari almeno alla metà ed eleggiamoli in base alle loro integrità morale, esperienza, preparazione e anche età. Analoga azione anche per i ministri, vice-ministri e sottosegretari.

Bisogna altresì ridurre i centri di potere dove si preparano e si parcheggiano i politici, vale a dire le provincie, i comuni, le varie comunità ed enti spesso inutili. Mi sta poi preoccupando l'insistenza di molti politici su una nuova e alquanto nebulosa legge elettorale con il rischio di ritornare al passato quando un modesto partito condizionava la nascita o la caduta di un governo, con la felicità

dei politici che con legislature di poco più di un anno si avvicendavano sulle sedie del potere.

D. *Senza dilungarti troppo come hai fatto, quali sono le priorità che un buon governo dovrebbe affrontare e risolvere?*

R. Innanzitutto la giustizia. Troppe leggi, troppa inefficienza nei tribunali, troppo potere alla magistratura sono la causa di processi interminabili, di non certezza della pena, di accanimenti giudiziari, di impunità dei magistrati che sbagliano e così via. Con la mia cultura scientifica solo col buon senso posso suggerire alcune azioni. Si limiti il potere del procuratore della repubblica di aprire e chiudere un'indagine a suo giudizio. I membri del Csm (Comitato Superiore della Magistratura) devono essere eletti dal popolo. Il processo penale preveda solo due gradi di giudizio ed i processi civili siano sottoposti in prima istanza alla mediazione.

L'evasione fiscale pari a 120 miliardi di euro all'anno a cui aggiungere altri 60 miliardi di euro dovuti alla corruzione riducono sensibilmente le entrate dello Stato. Purtroppo è un retaggio della nostra cultura che giudica furbo chi evade (e non un ladro da condannare come in altri paesi) e che basa momenti importanti della vita sul favoritismo. Solo severi controlli e rapide pene possono quanto meno ridurre il fenomeno. Tutti vediamo alla televisione ospedali, carceri, centri sportivi e culturali, opere stradali, ecc. per cui sono stati spesi centinaia di milioni di euro abbandonati all'incuria senza trovare i responsabili di tanto spreco. Sarà poca cosa dal punto di vista economico ma di grande impatto come ostentazione del potere, vedere tante scorte ed auto blu, a carico dello Stato, che portano i potenti anche nei giorni festivi allo stadio o a uno spettacolo. La recente lettura su un settimanale degli stipendi annui nel 2009 (anno di crisi devastante) di alcuni super manager dello Stato o di sue controllate ha lasciato esterrefatto non solo me ma sono certo la maggioranza dei lettori. Per esempio una azienda come la Rai che credo perda questo o lo scorso anno 120-130 milioni di euro ha un direttore generale che ha uno stipendio annuo di 710.000 euro. Se questo è il metro è facile immaginare quanto guadagnano i gradi inferiori. Il direttore generale del Tesoro con i suoi 510.000 euro guadagna di più dei 450.000 del governatore della Banca d'Italia, esorbitante rispetto ai 142.000 euro del governatore della Banca di Francia e dei 101.000 euro di quello della Banca Tedesca. Il presidente della Consob guadagna 450.000 euro annui.

Mr. Shapiro presidente della Sec (la Consob Americana), che controlla Wall Street, un gigante rispetto al nano della nostra borsa,

guadagna 158.000 euro all'anno (pari a 120.000 euro circa).

Concludo con la **crescita**, priorità sulla bocca di tutti i responsabili economici, politici e sociali. Per me ce n'è una sola: quella produttiva, visto i recenti disastri di quella finanziaria. La nostra realtà produttiva comprende medie e soprattutto piccole aziende, la maggioranza con meno di 30 dipendenti. Bisogna fare uno sforzo per far sì che l'imprenditore, che lavora anche 12 ore al giorno, non passi più 1/3 del suo tempo a soddisfare gli obblighi che gli impone lo Stato, che non paghi più il 53% di tasse, che trovi negli istituti di credito personale preparato che gli conceda i finanziamenti non con le garanzie standard ma principalmente sulla validità tecnologica, economica e temporale dei suoi investimenti.

D. *Bene, puoi dirmi qualcosa sulla riforma della Costituzione?*

R. Non ne ho parlato perché non sono preparato in merito. Anche qui mi affiderò al buon senso. Credo che la Costituzione dopo più di mezzo secolo in alcuni punti sia da modificare. Per esempio dare più poteri sia al Presidente della Repubblica sia a quello del Consiglio. In base poi agli ultimi avvenimenti si dovrebbe impedire che un presidente di una delle due Camere parlamentari, senza dimettersi possa fondare e capeggiare un nuovo partito e che questo, senza consenso elettorale, possa aggregarsi con altri partiti per formare un nuovo governo.

D. *Come puoi immaginare conosco bene il mondo e ti confermo che l'Italia è un paese unico come storia, cultura, gastronomia, bellezze monumentali e naturali. Con due parole cosa proporresti per un turismo nuovo che assicurerebbe una delle maggiori entrate dello Stato?*

R. Sotto efficienti direttive e controlli dello Stato affiderei a società private anche internazionali la gestione del nostro turismo.

Approfitando di un momentaneo silenzio chiesi: “Come hai già preannunciato all'inizio sulla base di quanto detto saranno prese delle decisioni, mi puoi anticipare qualcosa?” La risposta fu immediata: “Non posso dirti niente, salvo che se continuate a giocare con la democrazia rischiate come minimo un presidenzialismo alla sudamericana”.

“Gianni, svegliati, dobbiamo andare in montagna!” Era mia moglie che mi scrollava.

Ancora oggi non sono tanto sicuro che fosse solo un sogno. □



In quei giorni... L'avvenimento del Natale attraverso le parole dell'Evangelista Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, nella città di Nazareth salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva



infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre erano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto:

diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia ai loro greggi. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di

luce. Essi furono presi da grande timore ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo. Oggi, nella città di Davide, è nato per noi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che Egli ama".

Luca, Lc 2, 1-14



Orgoglio industriale. La scommessa italiana contro la crisi globale

Ed. Mondadori, Collana Strade Blu, € 17,00

Antonio Calabrò è nato a Patti (Messina) nel 1950, vive e lavora a Milano ed è direttore degli "Affari istituzionali e Relazioni esterne" del Gruppo Pirelli.

Per molti anni abbiamo sentito parlare di declino dell'industria e di primato dei servizi come se le uniche risorse in grado di garantire un futuro all'Italia fossero quelle offerte dalla finanza, del turismo, o dalla genialità di qualche stilista: un paese di moda, banche, festival e grandi alberghi. Addio fabbriche, addio "anima meccanica" che ci aveva accompagnato negli anni del boom economico; sereni e rassicurati vediamo progressivamente sparire dalle nostre città i grigi e anonimi fabbricati industriali sostituiti o trasformati in vivaci outlet e supermercati...

Adesso, però, nel ciclone della più profonda crisi economica, forse la peggiore dal secondo dopoguerra, ci accorgiamo con sorpresa che il punto di forza della nostra economia resta proprio la manifattura.

Antonio Calabrò ci racconta con semplicità, chiarezza e stile piano, anche senza ricorso a grafici e tabelle, che l'Italia rimane un grande paese industriale, il secondo o il terzo in Europa.

Il libro è un viaggio alla scoperta della parte più utile dell'imprenditoria italiana, quella dell'industria media e medio-piccola, costituita da oltre 4000 aziende alla ricerca continua dell'innovazione e della leadership nel proprio settore. Società snelle, flessibili, pronte a fare industria su "misura del cliente" nate dalla tenacia di un imprenditore oppure dall'intuizione di un operaio geniale.

Forse, scrive Calabrò, l'industria italiana non se n'è mai andata, ha soltanto cambiato forma. □



Il piacere del vino. Manuale per imparare a bere

Slow Food editore, pagine 320, € 16,50

Si sa che il vino riscalda il cuore, è allegria, amicizia, convivialità: è anche sicuramente il frutto di tanta fatica che gli uomini fanno su ogni terreno, anche quello più impervio – dai tempi più remoti per la coltivazione della pianta, la vite, in ogni angolo della terra. Solo da questo si può intuire quanto sia importante il legame tra la vite e la storia dell'uomo, come sia importante l'associazione tra *cultura* – piantare una vite – e *cultura* – sapienza dell'uomo – che l'uno in simbiosi con l'altro permettono alla natura di portare i suoi frutti.

Davvero bella e intensa la storia della coltivazione della vite e dei prodotti ottenuti. Risulta ancora oggi che tanti estimatori e consumatori di vino non abbiano conoscenza e percezione di tutta la sua storia riducendo questo prodigio alla conoscenza di alcune cifre (partendo dal prezzo – si dice che più è caro più è buono) la gradazione alcolica, se è ben piazzato sul mercato. Ecco che si riduce ancora una volta tutto al prezzo tralasciandone il valore.

Per chiunque voglia acquisire una buona conoscenza della materia è consigliata la guida di Slow Food – Il piacere del vino – nella quale sono offerte al lettore tutte le note per creare da zero o ampliare una concreta conoscenza del vino.

Partendo dagli organi di senso che elaborano lo stimolo, lo interpretano e le memorizzano. Imparare a degustare con i dovuti "ferri del mestiere" e, con queste basi, iniziano il cammino di conoscenza della vigna. Prima di tutto è bene conoscere quanto incidano sulla vite sia il clima che il terreno: la temperatura ottimale è una media tra 10 e 20 gradi annui, mentre i differenti tipi di suolo, siano essi argillosi, ciottolosi, acidi o umidi generano differenti qualità organolettiche. Si arriva poi alla parte più delicata e determinante che è il lavoro del vignaiolo a partire dalla preparazione del terreno, la scelta del tipo di filare e del tipo di allevamento – a pergola, ad alberello, Guyot, cordone speronato, Sylvoz. Sono necessari trattamenti contro le malattie: la vite è vittima di parassiti che possono arrivare a uccidere la pianta, bisogna ricorrere ad irrorare le foglie con rame e zolfo. Se questi gesti in vigna sono stati condotti bene si può arrivare a raccogliere un ottimo prodotto che in cantina, dopo la pigiatura, viene trasformato in mosto, e a seconda del tipo di vinificazione (rossa, bianca o rosata) viene lasciato in macerazione. Anche qui i tempi sono diversi rispetto al prodotto che si vuole ottenere. Dalla macerazione si passa alle fasi di filtrazione e di depurazione che consentono di passare il vino all'affinamento prima in botte e poi in bottiglia. Anche la bottiglia è importante perché custodisce e protegge il vino e perché espone l'etichetta con tutte le informazioni: imparare a leggerla ci consente di ponderare una scelta sui vini adatti per le nostre esigenze.

Giovanni Demontis

I ringraziamenti dopo il Convegno di Torino

Per la sponsorizzazione:

- Dott.ssa Maria Gloria PAVESIO - Planning, Order & Capacity Management Director di IVECO S.p.A. per la disponibilità alla intervista per la realizzazione del video "Manager a Confronto".
- Dott. Stefano CABELLA - Logistics Director di LAVAZZA S.p.A. per la disponibilità alla intervista per la realizzazione del video "Manager a Confronto".
- Dott.ssa Emanuela TRUZZI per aver prestato la voce dell'intervista "face to face".
- Roberta BAROVERO dell'omonima Industria dolciaria per aver offerto le bellissime rose con i torcetti di produzione della sua azienda.
- L'Arch. Donatella D'ANGELO per aver collaborato con il suo Studio d'Architettura alla sponsorizzazione tecnica per la parte ludica dell'evento.
- Dott.ssa Elisa LECCE di EcoAllene del Gruppo LECCEPEN per aver offerto le penne ecologiche (L'EcoAllene lo scorso 4 novembre 2010, ha ricevuto la medaglia del Presidente della Repubblica per il Primo Premio Sviluppo Sostenibile 2010).
- Dott. Francesco ARDITO di VIEWEB per la collaborazione tecnica.
- Elena GENNERO del Salone Mod's Hair per le bellissime acconciature intonate agli abiti delle modelle e per i buoni omaggi per le ospiti.

- CARRERTV per le interviste ai relatori e per la realizzazione del video.
- Tutta la Struttura APDAI e tutte le socie Minerva per la collaborazione offerta; in particolare Giuliana FRESIA, Oriella DI PRIMA, Patrizia FORCINA per la perfetta organizzazione dell'evento.

Per le prestazioni di collaborazione:

- Centro Congressi TORINO INCONTRA per la disponibilità degli spazi.
- Cosimo CRUCITTI della MayDay per il supporto tecnico alla realizzazione dell'intervista face to face e del video.
- Mara PARMEGIANI per averci fatto sognare l'eleganza di tempi passati con la sfilata di abiti Vintage.
- Roberto ROSATO e Roberto MAGLIETTI della FASHION TEAM che con le loro bellissime modelle e la loro professionalità hanno saputo valorizzare gli abiti e la sfilata.
- Marco CECCOTTI per l'impianto di illuminazione.
- Sergio SOLAVAGGIONE di FOTOGRAFIC, il nostro affezionato fotografo, che sa immortalare le scene dei nostri eventi.
- MORENO Catering, per l'ottimo banquetting.

Marina Cima

LOGIMEDICA CENTRO ODONTOIATRICO



Convenzioni dirette con:

FASI

Fondo Assistenza Sanitario Integrativo
Logimedica è Struttura Sanitaria di riferimento del FASI per la prevenzione ed eroga visite gratuite agli assistiti

FASIOPEN

Fondo Aperto di Assistenza Sanitario Integrativo

FASCHIM

FISDAF

Fondo Integrativo Sanitario Dirigenti Aziende Fiat

QUADRI E CAPI FIAT

COMPETENZA - PROFESSIONALITÀ - GENTILEZZA - TRASPARENZA
IL VOSTRO NUOVO DENTISTA DI FIDUCIA

UNA EQUIPE DI SPECIALISTI A VOSTRA DISPOSIZIONE
IN UN MODERNO AMBULATORIO ALLA CROCETTA IN CORSO LIONE 32/H

(PER I NON CONVENZIONATI IL COSTO DELLA PRIMA VISITA È DI EURO 40,00) - DIRETTORE SANITARIO DR. SIMONE SPAGARINO

PRENOTI ORA LA SUA VISITA AL N° 011 38 52 551 o VISITI IL NOSTRO SITO www.logimedica.it

DirClub Piemonte



**Per valorizzare il tempo libero
Per creare contatti interpersonali
Per produrre amicizia**

10128 TORINO - Corso Re Umberto, 138
Tel./Fax 011.318.64.42 - Cell. 338.938.71.34
Segreteria: mart. - merc. - giov. ore 9-12
e-mail: dirclub.piemonte@virgilio.it
www.dirclubpiemonte.it

Rinnovo del Consiglio

Il Dirclub Piemonte rinnova il Consiglio per il prossimo triennio 2011/2013 con le seguenti modalità:

30/11/2010. Presentazione candidature dei soci interessati.

11/12/2010. I soci candidati saranno presentati durante la serata degli auguri, che si terrà all'Hotel Mercure 4 stelle Torino Royal.

24/02/2011. Votazione del nuovo Consiglio in occasione dell'Assemblea annuale descritta in seguito.

Eventi

Corso di ballo (liscio e da sala)

È realizzabile visto il numero di coppie interessate (6 quale minimo richiesto) e si terrà in una bella sala messa a nostra disposizione dal Centro Educatorio della Provvidenza - Corso Trento 13 - Torino.

Maestro di ballo : Guido Bertolino

Periodo da gennaio e marzo 2011 nei giorni di mercoledì dalle ore 21 alle 22,30.

Condizioni e dettagli di partecipazione in segreteria.

ISCRIZIONI DEFINITIVE E PAGAMENTO ANTICIPATO, DA PERVENIRE IN SEGRETERIA ENTRO IL 9/12/2010.

Gara di sci Federmanager Nord-Ovest con Dirclub Piemonte

L'organizzazione Federmanager Aosta comunica l'impossibilità a realizzare tale evento per mancanza di fondi.

Viaggi Dirclub 2011

Viaggio in Calabria-Basilicata di 7 gg. (giugno 2011).

Si propone inoltre la Crociera "Ritorno in Terra Santa" tutto nave SV/SV con le condizioni e specificazioni pronte in segreteria. Giorni di viaggio : 3/14 Marzo 2011 con Costa Pacifica.

Informiamo gli interessati che le adesioni con anticipo di € 300,00 a persona devo-

no avvenire entro il 16/12 - saldo entro 9/2/2011.

Programma 1° trimestre 2011

I martedì al Platti - ore 20,45

- 18/1 - Fondazione Teatro Piemontese - D.ssa Patrizia Coletta
- 1/2 - Maestri ceramisti di Castellamonte
- 1/3 - Nuova cultura dell'alimentazione con il Dr. Rey.

Gennaio - data da stabilirsi

Visita alla mostra sulle opere di Caravaggio presso la Fondazione Cosso di Pinerolo.

24 Febbraio - giovedì - Ore 18,30

Al Circolo dei Ronchi Verdi - Sala Convegni - Corso Moncalieri 466/16 Torino
Assemblea annuale dei Soci con i seguenti lavori :

- Elezioni del nuovo Consiglio triennio 2011-2013 dalle ore 18,30 alle ore 19.
 - Assegnazione contributi di solidarietà.
 - Premiazione dei Soci con 15 anni di iscrizione al Club.
 - Premio "Lambello Dirclub Piemonte"; alto riconoscimento destinato a personaggio di rilievo che ha contribuito negli anni a diffondere la cultura e le attività del Club.
 - Bilancio consuntivo 2010, preventivo 2011 e Relazione attività.
 - Risultati Consiglieri eletti.
- Fine lavori con rinfresco offerto.

Il Presidente
Lina Del Core

Le iniziative del Dirclub

Concerto Manomanouche

Una splendida serata tra swing e folklore tzigano

Ore 21.15, le luci della graziosa sala teatro, presso l'Educatorio della Provvidenza di Torino, si spengono, ed ecco apparire sul palco i quattro musicisti.

Facile oggi organizzare un concerto che veda come protagonista Eros Ramazzotti, Claudio Baglioni e Gigi D'Alessio, pensando di "riempire la sala". Compito molto più arduo, e qui vanno tutti i miei complimenti a chi ha deciso di mettere

in piedi questa serata, quando gli artisti appartengono alla categoria dei musicisti "difficili", veri maestri nell'uso del proprio strumento ed il cui prodotto musicale non può certo essere catalogato come "musica orecchiabile".

La proposta artistica dei Manomanouche è caratterizzata da un personale ed originale lavoro di ricerca del suono, degli strumenti e dell'approccio caratteristici dello Swing Manouche. Nell'arco di soli tre anni Manomanouche diventa una realtà di riferimento nel panorama Gypsy Jazz: un caso unico per la qualità della ricerca, dell'arrangiamento e per la valenza personale ed emotiva che questo progetto ha per i suoi grandi musicisti, che vorrei - in questa sede - ricordare. Nunzio Barbieri (chitarra acustica), Max Pitzianti (fisarmonica), Jino Touche (contrabbasso), Luca Eniepo (chitarra acustica).

Barbieri, chitarrista eclettico, pieno di talento, comincia subito a scaldare il pubblico con una serie di fantastiche interpretazioni solistiche, mentre il resto della band lo supporta costantemente con dei "tappeti ritmici" di altissimo livello. La temperatura sale quando anche Max Pitzianti comincia a dar prova del suo talento musicale, con dei virtuosismi che fanno letteralmente volare le sue mani (la destra in particolare) sulla tastiera della sua fisarmonica. Che tiro!!!

Il concerto prosegue con grande intensità, raggiungendo il suo culmine quando i musicisti ci propongono una loro personalissima interpretazione del famoso brano "Vecchio frack" di Domenico Modugno. Il brano italiano viene eseguito con grande maestria, con una esposizione dapprima lenta, a sorpresa veloce e poi ancora lenta.

Siamo al termine del concerto, ma è ancora troppo presto. A gran voce viene richiesto un bis che i musicisti concedono, chiudendo "alla grande" una serata che tutti i presenti, senza dubbio, conserveranno a lungo nella propria memoria!

Francesco Ardito

